

Smirne dopo il grande incendio del 1922. Speranze italiane e concreti sviluppi

di *Fabio L. Grassi*

Nell'ultima fase del processo di dissoluzione dell'Impero Ottomano l'Italia ebbe un ruolo molto importante. La guerra libica dette l'avvio a quello che, per i turchi, fu un undicennio pressoché ininterrotto di guerre; in particolare, favorì lo scoppio delle guerre balcaniche, che a sua volta affrettò la conclusione della pace tra l'Italia e l'Impero Ottomano. L'occupazione del Dodecaneso portò l'Italia ad essere di fatto potenza confinaria del vecchio impero e a guardare con maggiore interesse alle coste anatoliche. I "giovani turchi", che dopo la vittoriosa rivoluzione del 1908 controllavano sempre più direttamente i governi ottomani dell'epoca, non avevano accettato di cedere la Tripolitania e la Cirenaica senza combattere, ma erano accusati (e sapevano) di avere in tal modo solo sprecato risorse. Inoltre dovevano fronteggiare la situazione ben più pericolosa dei Balcani e non avevano profondi motivi di preoccupazione e di risentimento riguardo all'Italia. Non deve stupire, quindi, che nell'agosto 1913, a meno di un anno dalla pace di Ouchy e con il Dodecaneso ancora sotto occupazione italiana, un gruppo finanziario italiano capeggiato dalla Banca Commerciale Italiana ottenesse una concessione di studi per costruzioni portuali e ferroviarie nella provincia di Antalya (nota allora come Adalia), una cittadina costiera dell'Anatolia sud-orientale¹.

Questo era, in estrema sintesi, il quadro dei rapporti tra Roma e Costantinopoli al momento dello scoppio della Prima guerra mondiale; ad esso va aggiunto l'importante fattore costituito da consistenti e radicate comunità munite di passaporto italiano: maggiore tra tutte quella di Costantinopoli; buona seconda – e più autorevole ancora dal punto di vista della tradizione storica e del prestigio sociale – quella di Smirne. Ambedue avevano superato senza gravi conseguenze il frangente della guerra libica – le ritorsioni turche erano state irruente a parole ma blande nei fatti – e nel 1914 si presentavano più numerose e attive che mai. Anche gli anni dal 1915 al 1918 non intaccarono stabilmente consistenza e beni delle comunità italiane. Anzi, si può dire che in questo caso le ritorsioni turche furono blande sia a parole sia nei fatti, visto che per tutta la guerra

Dimensioni e problemi della ricerca storica, 2/2016

mondiale italiani e ottomani riuscirono a non spararsi vicendevolmente nemmeno un colpo².

Ovviamente non è questa la sede per trattare dello scontro tra interventisti e neutralisti che si concluse con l'intervento italiano. Qui va solo segnalato che gli interventisti di destra individuarono pressoché concordemente nell'Oriente mediterraneo e ottomano l'area di principale interesse per quell'espansione coloniale che ritenevano necessaria e urgente. Nell'articolo 9 del Patto di Londra del 26 aprile 1915 gli artefici dell'intervento italiano ottennero solo la vaga rassicurazione di una "equa parte" nelle possibili acquisizioni coloniali nel Mediterraneo orientale; ma nel vertice italo-franco-britannico tenutosi il 26 aprile 1917 nella cittadina savoirda di San Giovanni di Moriana (St. Jean-de-Maurienne) il ministro degli esteri Sidney Sonnino ottenne, sia pure ancora solo sulla carta, una precisa e soddisfacente quota di bottino coloniale, consistente non solo nell'Anatolia sud-occidentale ma anche e soprattutto in Smirne (per i turchi İzmir), il grande e multietnico porto dell'Egeo orientale.

Proprio alla vigilia della fine della guerra, francesi e britannici denunciarono l'accordo di San Giovanni di Moriana con il pretesto del mancato consenso russo. Fu un segnale di quanto poco le due maggiori potenze coloniali intendevano dare soddisfazione all'Italia in Oriente; e proprio in quei giorni D'Annunzio, con l'intuito del poeta, cercava apotropaicamente di rassicurare sé stesso e gli altri che la vittoria non sarebbe stata mutilata; ma Sonnino confidava sul Patto di Londra e nello specifico sul principio generale dell'articolo 9. In realtà il primo ministro britannico David Lloyd George, vincendo le titubanze di molti membri del suo stesso governo, era diventato strenuo assertore del progetto di una Grande Grecia comprendente la costa egea dell'Anatolia e quindi innanzitutto Smirne; in quella città e in quell'area c'erano grandi comunità ortodosse, in gran parte (anche se non del tutto) ellenofone, che localmente, nel consueto contesto multicomunitario e multilingue dell'epoca, potevano costituire la maggioranza relativa (assai più raramente quella assoluta).

Nel maggio 1919, durante la conferenza della pace, Sonnino, in sempre più aspro dissidio con i suoi interlocutori sia sulla questione adriatica sia sulla questione turca, ordinò, senza autorizzazione alleata, l'occupazione di Antalya e dintorni. Questa mossa aiutò Lloyd George, che, in assenza del primo ministro italiano Vittorio Emanuele Orlando e di Sonnino, chiese e ottenne l'occupazione greca (formalmente interalleata) di Smirne. Essa fu attuata il 15 maggio 1919 e fu la prima tappa di quella che progres-

sivamente sarebbe diventata una vera e propria guerra greco-turca. In tale contesto Carlo Sforza, prima come alto commissario a Costantinopoli, poi come sottosegretario agli Esteri, infine come ministro degli Esteri, fu assieme a Bernardino Nogara (presidente della Società Commerciale d'Oriente, delegato italiano nel Consiglio di Amministrazione del Debito Pubblico Ottomano e massimo artefice della "diplomazia economica" italiana nell'Oriente ottomano) il tenace assertore e attuatore di una politica (sostenuta con diversissime motivazioni da un fronte amplissimo e trasversale dell'opinione pubblica italiana) tesa ad aiutare, in tutti i modi e a tutti i livelli, da quello diplomatico a quello del contrabbando d'armi, i nazionalisti turchi contro i greci (le stesse occupazioni italiane, come accennato, avevano avuto una motivazione anti-britannica e anti-greca, non anti-turca, e le zone d'occupazione italiane divennero comode basi per i guerriglieri turchi che combattevano contro i greci). Di conseguenza, innanzitutto e soprattutto sul versante turco, l'Italia di fatto svolse una politica che possiamo definire "revisionista ante litteram", pur continuando formalmente ad essere parte dell'alleanza vincitrice e a sottoscriverne le decisioni.

L'Italia, dunque, con evidente malavoglia e scetticismo, firmò la pace di Sèvres del 10 agosto 1920. A quella data il governo ottomano era già privo di qualunque rappresentatività perché il 16 marzo precedente, per decisione di Lloyd George, unità britanniche (con formale partecipazione italo-francese) avevano occupato militarmente Costantinopoli e avviato un ampio rastrellamento di deputati e dirigenti nazionalisti. Poco dopo, inoltre, sempre su intimazione di Lloyd George, il sultano Mehmed VI aveva formalmente sciolto il parlamento; e così, mentre i delegati del governo ottomano firmavano a Sèvres, ad Ankara si erano già costituiti (23 aprile) un parlamento e un contro governo nazionalisti che controllavano buona parte dell'Anatolia. Tra i numerosi annessi al trattato di Sèvres, due in particolare riguardavano l'Italia: il primo era un accordo italo-franco-britannico (abituamente evocato nei documenti dell'epoca e nella letteratura come "accordo tripartito", "patto tripartito" o "tripartito") in cui, come modesta concretizzazione della famosa "equa parte" del 1915, Francia e Gran Bretagna riconoscevano l'Anatolia sud-occidentale come area di privilegio economico per l'Italia; il secondo era l'accordo italo-greco che prefigurava il passaggio del Dodecaneso, ancora occupato dall'Italia, alla Grecia. L'attuazione di ambedue gli accordi era subordinata alla ratifica e all'attuazione del trattato di pace. Esso era in effetti il programma per una guerra contro la Turchia e nessuno, se non forse Lloyd George, credette mai alla sua applicabilità.

La politica sostenuta e condotta da Sforza si basava sul presupposto che i turchi alla fine avrebbero vinto e che, in cambio dell'attivo sostegno italiano, il controgoverno nazionalista turco, guidato da Mustafa Kemal (Atatürk), avrebbe, o formalmente o di fatto, riconosciuto quanto il "tripartito" aveva assegnato all'Italia. Questa strategia parve coronata dal successo allorché, il 12 marzo 1921, a Londra, durante la conferenza per la revisione della pace di Sèvres, Sforza stipulò un accordo in tal senso con il rappresentante del governo di Ankara, Bekir Sami (Kunduh). Ma l'assemblea nazionale di Ankara neanche prese in considerazione quell'accordo. A iniziare da Bekir Sami, tutti gli "amici di Sforza" e in generale tutti i fautori di un atteggiamento dialogante e possibilista verso le mire economiche delle potenze occidentali videro stroncata la loro carriera politica. Dopo il fallimento della politica sforziana, che aveva prodotto un costante sordo dissidio con la Gran Bretagna, gli ultimi governi liberali posero fine alla presenza militare italiana sul suolo anatolico e tentarono un riavvicinamento con Londra.

Tra fine-agosto e inizio-settembre 1922 l'esercito di Mustafa Kemal distrusse repentinamente quello greco. A quell'inattesa decisiva svolta l'Italia arrivò non riappacificata con la Grecia e "tradita" dai turchi. Nella nuova conferenza di pace di Losanna (20 novembre 1922-24 luglio 1923) la diplomazia italiana giocò dunque un ruolo alquanto secondario. L'unico risultato significativo fu il definitivo incameramento del Dodecaneso³.

Anche dopo la vittoria militare turca, e malgrado l'intransigenza anti-imperialista che caratterizzava le dichiarazioni dei kemalisti, importanti settori delle classi dirigenti italiane, compresi i maggiorenti delle comunità e le autorità civili e militari presenti in Turchia, pensarono che ci fosse ancora spazio per un grande ruolo dell'Italia in Turchia, a cominciare dall'opera di ricostruzione, riorganizzazione e ripresa economica del Paese, che usciva dal suaccennato undicennio di guerre in condizioni miserrime. Era certamente difficile comprendere la radicalità della svolta compiutasi, prendere del tutto sul serio la feroce volontà dei kemalisti di rimettere in piedi la Turchia il più possibile da soli, emarginando le residue minoranze non musulmane e sorvegliando oculatamente il capitale straniero affinché la sua presenza e la sua azione non avessero il minimo risvolto colonialista.

A incoraggiare le speranze italiane c'erano quelle personalità del movimento nazionalista turco che, seppure non arrendevoli quanto un Bekir Sami, erano meno radicali di Kemal. È su di loro che la diplomazia italiana contava. Significativo al proposito un telegramma del 22 ottobre 1922 del ministro degli Esteri Carlo Schanzer a Camillo Eugenio

Garroni, in quel momento alto commissario italiano a Costantinopoli e futuro capo della delegazione italiana alla conferenza di pace di Losanna. Schanzer fa riferimento a tentativi di contatti con il governo di Ankara tramite Nogara e l'architetto Edoardo De Nari (importante esponente della comunità italiana di Istanbul). Promotore di questi contatti era stato Ali Fethi (Okyar), vecchio amico di Kemal. Fethi era stato tra i deputati nazionalisti che il 16 marzo 1920 e nei giorni successivi le truppe britanniche avevano deportato a Malta ed era stato liberato nel giugno 1921 anche grazie all'attivo interessamento di Sforza; in epoca repubblicana sarebbe stato esponente di quell'ala liberale del regime che desiderava un po' meno di autarchia e un po' più di ossigeno per l'economia nazionale. E va detto che nessuno, in quel momento, aveva motivi per scommettere sulla sconfitta dei "kemalisti moderati". I responsabili della politica italiana verso la Turchia continuavano a pensare che, in cambio di un appoggio italiano sulle questioni territoriali al tavolo della pace, i kemalisti avrebbero concesso all'Italia specifici privilegi economici. Continuarono perciò a fare riferimento al "tripartito" e perfino, sia pure con buona dose di scetticismo da parte di Schanzer, all'accordo del 15 aprile 1922 con il legittimo governo di Costantinopoli con cui quest'ultimo per parte sua lo accettava⁴.

Ma ancor più lento a rassegnarsi fu Benito Mussolini. Nel suo famoso primo discorso al parlamento come primo ministro, il 16 novembre, egli mostrò sulla questione turca un sostanziale allineamento alle posizioni britanniche. L'ambasciatore britannico Ronald William Graham ebbe motivo di rallegrarsi ancora di più l'indomani, quando Mussolini gli disse che era buona cosa mantenere in sostanza le capitolazioni, seppure con altro nome⁵. Questa posizione si fondava sulla consueta sottovalutazione della serietà, dell'astuzia e della determinazione di Mustafa Kemal, tuttavia – ripetiamo – si può anche comprendere che in quei giorni il primo ministro di una potenza imperialista ragionasse ancora in quel modo; il fatto è che il 19 novembre, nel corso dell'incontro interalleato di Territet che precedette l'inizio dei lavori di Losanna, Mussolini pensò bene di dire in pubblico che bisognava mantenere le capitolazioni con altro nome⁶. Non è precisamente quantificabile l'effetto di questa *gaffe*, ma si può ragionevolmente ritenere che essa abbia accresciuto l'allarme dei turchi.

Oggetto principale delle ultime speranze italiane fu Smirne. Le truppe kemaliste vi entrarono il 9 settembre, mentre le comunità cristiane tentavano disperatamente la fuga. A partire dal 13 settembre i migliori quartieri della città, quelli più vicini al mare, ossia soprattutto quelli ortodossi e

armeni, e in varia misura tutti quelli abitati dai non musulmani (ma con l'importante eccezione di quelli ebrei), furono completamente distrutti da un terribile incendio, che rese ancor più grave la strage⁷.

Spentosi l'incendio, le prime informazioni furono improntate più a fiducia che a scoraggiamento. Il 18 settembre il contrammiraglio Gabriele Pepe telegrafava:

Ebbi questa mattina cordialissimo colloquio con Mustafà Kemal che mi dette assicurazione massimo interessamento per nostre colonie. ... Opera nostri marinai et ufficiali prosegue lavoro sistemazione nostra colonia che comincia considerare situazione con animo più elevato⁸.

È ben vero che i turchi non nutrivano rancori verso gli italiani e avevano anzi un atteggiamento relativamente amichevole nei loro confronti⁹, tuttavia, come si è accennato, sul piano della ridefinizione dei rapporti non erano disposti a fare sconti a nessuno. Lo spirito che li animava in quel momento è ben rappresentato dal fatto che come sede della nuova conferenza di pace pensavano proprio a Smirne, la città riconquistata e distrutta¹⁰. Il governo kemalista (che a partire dal 1° novembre 1922 poté essere considerato a tutti gli effetti l'unico governo turco) accettò alla fine la soluzione di compromesso costituita da Losanna, ma quando ci fu la drammatica interruzione delle trattative del 4 febbraio 1923 scelse Smirne come sede di un Congresso Economico: esso si tenne tra il 17 febbraio e il 4 marzo e fu anche, se non soprattutto, un atto di sfida e di autostima¹¹.

Da parte italiana, all'obiettivo immediato di salvare e ricompattare la "colonia" si unì molto presto quello di monopolizzare l'opera di ricostruzione della città. Su ambedue i fronti, ci fu una forte azione di pressione sul governo italiano svolta prevalentemente dalla Lega Italiana per la Tutela degli Interessi Nazionali, sorta ad opera di Giovanni Giuriati ed Oscar Sinigaglia e presieduta allora dall'ex primo ministro Orlando¹². Il primo documento a noi noto al riguardo è la lettera in data 16 settembre di Giuriati a Schanzer. Giuriati faceva sapere che la Lega Italiana si teneva pronta a svolgere «una grande opera di assistenza nazionale» e sperava nell'appoggio del governo affinché in essa si concentrassero «tutte le iniziative dirette allo scopo comune»¹³. Alcuni dei maggiorienti della comunità smirniota, del resto, dirigevano dell'associazione la sezione locale, fondata nel marzo di quell'anno¹⁴. E molti erano riparati in Italia¹⁵. Essi prepararono un memorandum in data 22 settembre, primo firmatario del quale era Geo Aliotti, il massimo maggiorente locale, presidente sia della

Camera di Commercio che della locale sezione della Lega Italiana. Il 25 settembre la Lega Italiana trasmise questo documento al ministero degli Esteri. Aliotti e gli altri notabili smirnioti chiedevano al governo di fare il possibile non solo per aiutare la colonia italiana a riprendersi ma anche per trarre profitto dalla scomparsa di armeni e greci. Contrariamente a vecchie e tenaci speranze, il memorandum affermava che l'Anatolia non sarebbe mai stata un territorio di emigrazione per l'Italia, quanto piuttosto uno sbocco per la sua industria e per i suoi commerci e un campo libero per le sue iniziative, aggiungendo che ciò sarebbe stato possibile solo facendo leva sugli uomini che da decine di anni si trovavano sul posto (ossia i firmatari stessi). Il documento invocava poi che il Banco di Roma riaprisse presto e in grande stile la sua filiale e suggeriva di «concludere» con i turchi finché Costantinopoli era ancora in mano alleata. Contestualmente, la Lega chiese e ottenne un'udienza con Schanzer¹⁶. Essa si tenne il 28 settembre e vi parteciparono tali e tanti nomi che la citazione integrale appare opportuna:

PRESENTI: S.E. Schanzer; Comm. Lago – Direttore Generale per l'Europa e Levante; S.E. Senatore Barzilai; Onorevoli Giuriati, Olivetti, Vassallo; Comm. De Bosis; Ing. Sinigaglia (tutti consiglieri della LEGA ITALIANA). Il Colonnello Cesari e il com. Massuero, in rappresentanza dell'Istituto Coloniale; l'On. Olivetti anche in rappresentanza della Confederazione Generale dell'Industria. SCUSATI i Signori: On. Cassin – Presidente dell'Unione delle Camere di Commercio; e comm. Bartoli in rappresentanza della Confederazione Generale dell'Agricoltura.

Della Colonia italiana erano presenti: Cav. Mainetti Giacomo; Sig. Geo Aliotti; Cav. Giuseppe Fauda; Sig. Gustavo Alberti; Cav. Giuseppe D'Andria; Cav. Uff. Leopoldo Missia, ed altri¹⁷.

Fin da questa prima riunione la Francia fu individuata al contempo come modello da seguire e diretta rivale. La (fondata) preoccupazione che la Francia avesse maggiori mezzi economici e, diremmo oggi, maggiore "Sistema-Paese" da mettere in campo per la ricostruzione di Smirne percorre in varia misura tutti i documenti successivi che testimoniano dell'interessamento della Lega Italiana, in particolare due delle tre lettere relative alla città egea che Sinigaglia scrisse in uno stesso giorno¹⁸. Ed effettivamente un gruppo di imprenditori francesi senza por tempo in mezzo costituì una "Association pour la Réconstruction de Smirne"¹⁹. La sorte toccata alla città egea produsse inoltre comprensibili preoccupazioni su che cosa sarebbe potuto succedere a Costantinopoli e agli italiani di Costantinopoli al momento dell'ingresso delle truppe kemaliste: il giorno dopo l'udienza

Sinigaglia scrisse personalmente – e ansiosamente – a Raffaele Guariglia, allora capo dell'ufficio V della Direzione Generale Affari Politici, oltre che ufficialmente al MAE, sollecitando che fossero presi provvedimenti per tutelare la colonia residente nella capitale ottomana; in particolare, Sinigaglia suggeriva che consolati e banche mettessero per tempo in salvo documenti e beni, perlomeno i più preziosi²⁰.

Nel corso delle riunioni che si susseguirono nelle settimane successive emerse l'idea della costituzione di un sindacato (consorzio) di imprenditori edili per la ricostruzione di Smirne. Intanto però il console generale italiano a Smirne, Carlo Senni, presentava al MAE un quadro della situazione poco incoraggiante, almeno per chi pensava ancora di agire secondo le vecchie logiche:

Sono ritornati fino ad ora dall'Italia circa 150 connazionali profughi in gran parte operai. Loro ritorno al lavoro si compie gradatamente malgrado provocati da elementi turchi gelosi soprattutto sfruttare situazione loro esclusivo vantaggio. In linea generale si rende sempre più manifesta tendenza dei turchi ad ostacolare ogni attività degli stranieri senza niuna preoccupazione dell'avvenire del paese. Autorità si preoccupa in modo speciale di opporsi a quanto abbia diretta o indiretta connessione coi principî capitolari²¹.

E poco dopo il tenente colonnello Eduardo Giordano, ufficiale del corpo di occupazione italiano a Costantinopoli, in quel periodo distaccato a Smirne, spiegava ancora meglio che gli stranieri non dovevano più sperare di farla da padroni in Turchia. Questo suo rapporto era anche il consuntivo dei suoi quattro anni di missione in Turchia e trasmette così vividamente il senso del cambiamento epocale che si era verificato che ci sembra meritevole di essere riportato integralmente in appendice. Il progressivo prevalere di notizie negative produsse un tacito defilarsi di alcuni degli imprenditori inizialmente interessati e il ripiegamento sulla più prudente idea di un sindacato di studio riguardante tutta l'Anatolia, che avrebbe dovuto inviare a Smirne una delegazione in missione esplorativa.

La riunione del 20 ottobre è particolarmente rilevante non solo perché tra i presenti c'era un imprenditore del calibro di Vittorio Cini ma anche perché Sinigaglia riferì che gli era pervenuta la richiesta che le cooperative fasciste avessero un proprio rappresentante nell'ufficio da costituirsi a Smirne. Il verbale registra l'opposizione di Sinigaglia, ma lo registra in modo assai significativo dei tempi che correvano: «L'ing. Sinigaglia manifesta il suo parere che su questo punto si debba essere contrari prospettando però *più opportunamente* la cosa con la convenienza di un rinvio di qualunque decisione in merito»²².

Il 28 ottobre 1922, data non certo qualunque, alle ore 15.30, presumibilmente nella sede centrale della Lega, in Via del Giardino, si riunivano Aliotti, Sinigaglia, il segretario della Lega ingegner Broggi, il presidente dell'Associazione Costruttori Edili di Roma e Provincia Roberto Almagià e altri due costruttori interessati, Roncoroni e Zoli. Sinigaglia chiarì come si era conclusa la diatriba sull'organizzazione del sindacato: ne avrebbero fatto parte «solo le maggiori imprese riservando alle minori di intervenire nei lavori in un secondo periodo». Ma il passo più interessante è quello che registra la vittoria del fascismo anche in questo contesto particolare:

SINIGAGLIA ricorda pure che a richiesta del Ministero Esteri ha parlato – insieme con l'On. Giuriati – col Sig. Cirelli Cons. Del. del Sindacato Coop. Fasciste, il quale aveva fatto passi presso il rappresentante turco per trattare circa la ricostruzione di Smirne. Il Cirelli ha approvato la linea di condotta del Sindacato chiedendo di tenersi con esso in contatto. I presenti approvano di mantenere i contatti col Sindacato dati anche i rapporti di simpatia fra il Governo di Angora [Ankara] ed il partito fascista²³.

Il 1° dicembre, effettivamente, Celaleddin Arif, rappresentante del governo kemalista a Roma, ebbe un colloquio con Mussolini dopo una serie di abboccamenti con persone delegate dal detto Ernesto Cirelli. Celaleddin Arif, con la tipica diffidenza dei kemalisti, aveva promesso collaborazione, ma precisando che si sarebbe impegnato solo dopo aver capito di che si parlava. In quelle settimane si ebbe notizia della costituzione di un consorzio turco con finalità simile a quella del consorzio italiano e fu presa in considerazione l'ipotesi di una fusione. Intanto però il console a Smirne Mario Indelli ammoniva che ben poco si poteva concludere prima della pace e che sbandierare progetti serviva solo a irritare le autorità turche²⁴.

Alla fine, andò proprio come autorità, uomini politici e imprenditori italiani temevano: fu un consorzio francese a gestire la ricostruzione di Smirne. E la partita non si decise a Smirne, ma a Losanna. Fu lì che la delegazione turca prese contatto con l'urbanista Henri Prost, che a sua volta contattò la *Société des Plans Régulateurs des Villes* dei fratelli francesi René e Raymond Danger²⁵. Tutta la seconda parte delle trattative di Losanna fu essenzialmente un braccio di ferro franco-turco sulle clausole economiche della pace. Ma proprio perché resistevano duramente alle richieste dei francesi sulla sorte del debito pubblico ottomano e riguardo alle vecchie concessioni, i kemalisti avevano buon motivo di accontentarli su questioni che non avessero attinenza con il passato e dove ci fosse la possibilità di valersi delle altrui competenze senza ulteriori ingerenze. Anche il fatto di non avere a Smirne

una grande comunità fu in realtà un vantaggio per i francesi. Infatti, contrariamente a quel che pensavano gli italiani, il cercare di ricostituire una colonia locale e di renderla co-protagonista della ricostruzione danneggiò, anziché favorire, le ambizioni imprenditoriali italiane in Turchia.

Sul piano amministrativo, il governo turco agì con metodo e senza fretta, secondo lo schema che avrebbe caratterizzato tutta la politica economica del regime kemalista: per prima cosa istituì una commissione per l'edilizia e lo stanziamento della popolazione (anche nel quadro del grande scambio di comunità che era stato concordato tra Grecia e Turchia)²⁶. Anche la municipalità di Smirne prese tempo per pensare, perché denaro non ne aveva. Per la parte della città andata distrutta, si pensò inizialmente a una destinazione in parte ad area agricola in parte ad area commerciale. Quest'ultima avrebbe dovuto rivitalizzare la vocazione portuale della città. C'era quindi la convinzione che il numero dei nuovi arrivati turchi e musulmani avrebbe solo in parte compensato l'emorragia demografica provocata dalla quasi completa scomparsa delle comunità non musulmane. Effettivamente, fino al 1927 (anno del primo censimento repubblicano), ma anche fino al secondo dopoguerra la popolazione di Smirne, come del resto quella di Istanbul, restò largamente inferiore a quella degli anni precedenti la repubblica²⁷. Nel 1924 il governo municipale chiese e ottenne un prestito dalla Banca d'Affari, che era stata appena fondata con diretto interessamento e coinvolgimento di Mustafa Kemal, e realizzò un'adeguata produzione normativa per organizzare la ricostruzione. Sulla base di quanto prescritto, si decise di visionare le vecchie carte e di predisporre il nuovo piano regolatore. Della visura fu incaricato l'ingegnere con passaporto austriaco Īskarpa (il cognome, con la tipica vocale di appoggio a certi gruppi consonantici di cui sentono il bisogno i turchi a inizio di parola, suona italiano); ad aggiudicarsi il contratto, di ben maggiore importanza, per il piano regolatore fu come previsto lo studio Danger, che nel 1925 presentò al municipio il suo progetto, noto come piano Danger-Prost.

Il piano fu approvato ma le strettezze finanziarie interne, la grande cautela verso l'afflusso di capitale straniero, le deficienze nel macchinario e anche le diatribe tra il governo e l'assemblea comunale resero più lento del previsto l'andamento dei lavori. In tutto ciò, comunque, furono realizzate 290 opere edilizie nel 1925, 420 nel 1926, 320 nel 1927 e 940 nel 1928. L'arrivo della grande crisi economica mondiale rallentò l'attività edilizia. Purtuttavia, nel 1936 fu inaugurata l'area fieristica e nel 1937 la ricostruzione si poteva nel complesso considerare terminata. In questo lungo processo architetti e costruttori francesi continuarono ad avere una presenza rilevante ma mai monopolistica; al contrario, aumentarono progressivamente i nomi

di ditte e architetti turchi. Il primo e maggiore afflusso di nuovi abitanti fu da Salonicco. Seguirono profughi o migranti volontari soprattutto da Giannina, Kavala, Creta. Complesse questioni legali insorsero dall'occupazione ed espropriazione delle case degli armeni (quelle rimaste in piedi, ovviamente), perché questi ultimi non erano stati a pieno titolo inquadrati nello scambio concordato di popolazioni. Questa situazione spesso produsse anche mala gestione degli immobili in questione²⁸.

Smirne aveva perso molto del suo fascino e molta della sua importanza; essere stranieri in Turchia, inoltre, non era più conveniente come prima. Tuttavia le due più famose famiglie italiane della comunità italiana, gli Aliotti e i Missir, restarono. I tanti che non tornarono portarono con sé la nostalgia per quella parte del mondo dove la *belle époque* aveva avuto al massimo grado l'ornamento della multiculturalità e il fascino dell'Oriente²⁹.

Appendice

Rapporto del 26 ottobre 1922 dell'ufficiale distaccato a Smirne del Comando del Corpo di Occupazione Italiano a Costantinopoli, tenente colonnello Eduardo Giordano (AUSSME, serie E-3, raccoglitore 38, fascicolo 1, s. n. di prot.):

COMANDO CORPO OCCUPAZIONE ITALIANO
A COSTANTINOPOLI
L'Ufficiale distaccato a Smirne

Smirne, li 26 Ottobre 1922.

SITUAZIONE IN ASIA MINORE

A = NOTIZIE MILITARI ETC. ETC.

Dopo l'accordo concluso a Mudania [Mudanya]³⁰, nessun fatto militare importante è da segnalare.

Continua nella regione anatolica già occupata dai Greci l'arruolamento di nuovi soldati, ma pare che già siano stati inviati in congedo, alla spicciolata, parecchi militari delle classi anziane.

Si è anche parlato di un convegno di generali tenuto a Brussa [Bursa] nei giorni scorsi e che sarebbe stato presieduto da Mustafa Kemal. Nel detto convegno sarebbero state esaminate le condizioni dell'esercito ed il suo eventuale impiego nelle eventuali situazioni che si potranno creare in conseguenza dello svolgersi degli avvenimenti politici.

È atteso a Smirne, fra qualche giorno, Mustafa Kemal. La popolazione turca gli prepara solenni accoglienze³¹.

Benché le notizie provenienti dall'estero facciano oramai escludere la scelta di Smirne come sede della conferenza per la pace, pure le autorità locali turche si ostinano a credere e a voler far credere che la conferenza si terrà proprio qui.

Trovasi a Smirne il Ministro delle finanze turche. Sono attesi fra qualche giorno anche altri ministri, compreso Fethi bey.

Qualora veramente Smirne dovesse essere scelta per sede della futura conferenza della pace, pare sia intenzione dei Turchi di trasportare qui l'intera Grande Assemblea Nazionale ora in Angora.

B = SITUAZIONE A SMIRNE.

La situazione a Smirne diviene sempre peggiore, grazie specialmente al contegno delle autorità turche e al funzionamento dell'amministrazione turca in generale.

Nessun risveglio si nota nel campo commerciale, la sicurezza pubblica manca, ancora si ruba e si svaligiano case in pieno giorno, nessuno, neanche i più volenterosi, riesce a concludere qualche cosa di positivo.

I lamenti dei non mussulmani (ed anche di parecchi mussulmani) sono infiniti, lo scoraggiamento è quasi generale.

Le autorità consolari lottano disperatamente armate di immensa buona volontà e di infinita pazienza, ma il loro compito è arduo, ed i risultati che ottengono non grandi per quanto, date le difficoltà esistenti, siano molto più apprezzabili.

La colonia italiana di qui fu sempre e fieramente avversa ai Greci, che la contrascambiavano [sic] con un odio fortissimo.

La quasi totalità degli italiani di Smirne abborriva popolazione ed amministrazione greca ed anelava il ritorno dei turchi.

I turchi sono ritornati, ma la delusione degli italiani e di tutti gli stranieri in genere è stata enorme. "Non sono più i turchi di prima!", si sente ora dire con amarezza. E ancora di più esce dalle labbra dei nostri connazionali. Non è raro udire da essi: "Quasi, quasi si stava meglio sotto i greci!". E che gli italiani di qui avrebbero dovuto un giorno rimpiangere i greci, era cosa fino a poche settimane fa incredibile ed inaudita, dato l'odio che esisteva fra le due razze.

Alle tante delizie dell'amministrazione turca due cose si sono aggiunte negli ultimi giorni: La limitazione nelle partenze e negli arrivi degli stranieri in Turchia e la chiusura degli uffici postali esteri.

La detta limitazione di movimento rende difficilissimo per ora la venuta di stranieri per qualsiasi scopo in queste regioni, e la chiusura degli uffici postali taglia, si può dire, gli stranieri dal resto del mondo, perché pochi saranno quelli che verranno servirsi dell'ufficio postale turco che non dà nessuna garanzia di sicurezza, di onestà, di capacità tecnica ed anche di serietà.

C = CONCLUSIONE.

Un ordine dei miei superiori mi destina in altra regione, ed oggi stesso lascio Smirne e l'Asia Minore.

Sono restato quattro anni circa in Asia Minore ed ho seguito ed assistito senza alcuna anche minima interruzione, a tutti gli avvenimenti che qui si sono svolti.

Trovai nel Gennaio 1919 un'Asia Minore, abbattuta sì dalla guerra, ma tranquilla, dedita al lavoro, fiduciosa in un avvenire migliore, fidente nelle decisioni

che sulla sua sorte stavano per prendere le Potenze vincitrici, e rispettosa e quasi timorosa della forza delle Potenze stesse. La popolazione mussulmana e quella greca vivevano, non dico in perfetto accordo, ma in una reciproca tolleranza e spesso lavorando in comune. Il paese insomma cominciava a risanare le piaghe della cessata guerra, e si avviava lentamente verso un avvenire migliore.

Lascio il paese ora in uno stato compassionevole. Città, villaggi, ferrovie, strade, etc. sono distrutte. Le popolazioni greche ed armene sono scomparse, moltissimi stranieri sono partiti. Le poche industrie che esistevano sono morte, il fiorente commercio è finito.

La popolazione mussulmana così degnamente impersonificata ora nel suo governo, è nello stesso tempo esasperata contro quelli che furono causa della sua rovina ed imbalanzata per il recente successo militare. Brama di rifarsi in breve dei danni subiti in sì lungo periodo di tempo, ha rotto ogni freno, è diventata intollerante ed..... intollerabile.

Stringe il cuore a chi lascia così questo paese dopo averlo trovato tanto diverso, e l'anima non può non lanciare un'amara imprecazione contro quelli che così lo vollero, per scopi egoistici e di egemonia, rovinare.

L'invio dei greci in Asia Minore fu errore fatale, ma sopra tutto malvagio, poiché nessuno, in buona fede, poteva credere sufficiente la forza greca per annientare quella turca.

Consola la nostra anima il pensare che la Patria nostra fu sempre contraria all'impresa greca, ed io temo che questa, per molto tempo ancora, sarà forse l'unica soddisfazione che riportiamo, noi italiani, da questa triste e lunga tragedia orientale.

D'ORDINE
IL TENENTE COLONNELLO IN SERVIZIO DI S.M.
(Eduardo Giordano)

Note

1. Allontanata senza violenze durante la guerra italo-turca, la maggior parte della comunità italiana residente nelle città ottomane poté tornare già alla fine del 1912. Molti tra coloro che avevano perso il lavoro ebbero il reintegro (soprattutto ingegneri e personale delle ferrovie). Altri, sia pure a fatica, ottennero i risarcimenti previsti dal trattato di pace (art. 5). Dalla fine del 1912 fino all'agosto del 1915 (dichiarazione di guerra italiana all'Impero Ottomano) le relazioni economiche ripresero vigorosamente e non ci furono significativi arretramenti quantitativi o qualitativi nella presenza italiana in terra ottomana. Riaprì la Camera di Commercio Italiana di Costantinopoli, fu completata la ricostruzione in forme neogotiche della chiesa di Sant'Antonio a Pera. Al riguardo *Documenti Diplomatici Italiani*, 4a serie, vol. XII; 5a serie, voll. I-V e VII, *passim*; G. Bevione, *L'Asia Minore e l'Italia*, Fratelli Bocca, Torino 1914; A. F. Saba, *La multinazionale Ansaldo in Turchia e Spagna (1895-1914)*, in "Annali di storia dell'impresa", 7, 1991, pp. 375-410; Id., *L'attività dell'Ansaldo nell'Impero Ottomano*, in P. Hertner (a cura di), *Storia dell'Ansaldo*, vol. 3, *Dai Bombrini ai Perrone 1903-1914*, Laterza, Roma-Bari 1996, pp. 93-110; B. Osio (a cura di), *Lettere da Costantinopoli (1914-1915)*. *Carteggio*

familiare di Bernardino Nogara, Centro Di, Firenze 2014; M. Révah, *Le Catholicisme en Turquie*, Dacus, Istanbul 1933.

2. L'espressione «comunità munite di passaporto italiano» è necessaria: a Smirne, a Costantinopoli, in generale in tutto l'Impero Ottomano, non pochi dei residenti che detenevano un passaporto italiano erano «levantini» (cattolici d'Oriente) la cui madrelingua spesso non era l'italiano o che addirittura sapevano poco e male l'italiano; molti (più ancora a Smirne che a Costantinopoli, dove prevaleva il francese) erano essenzialmente grecofoni. Solitamente parlavano parecchie lingue, ma non di rado sapevano poco o punto il turco. Il fatto è che, in base alle capitolazioni, ossia quell'insieme di franchigie e privilegi che via via i sultani ottomani avevano concesso ai sudditi o cittadini delle principali potenze europee, era assai conveniente non essere sudditi ottomani e avere il passaporto «giusto». Questi detentori di passaporto italiano erano probabilmente più di cinquemila a Smirne nel 1914, come più di diecimila a Costantinopoli, anche se ci fu sempre una certa quota di residenti temporanei e non ci furono mai rigorosi censimenti. Sui levantini, in particolare di Smirne, basilari L. Missir di Lusignano, *Due secoli di relazioni italo-turche attraverso le vicende di una famiglia di italiani di İzmir: i Missir di Lusignano*, in "Storia Contemporanea", XXIII.4, 1992, pp. 613-23; Id., *Familles latines de l'Empire Ottoman*, Les Éditions Isis, Istanbul 2004; Id., *Vie latine de l'Empire Ottoman: (Les Latins d'Orient)*, Les Éditions Isis, Istanbul 2004; utili anche A. Brunialti, *Le Colonie degli Italiani*, Unione Tipografica Editrice, Torino 1897; *Appunti su Smirne e sul commercio specialmente nelle transazioni coll'Italia*, in "La Rassegna Italiana", IV.25, 1899; F. Carli, *Contributo agli studi sulla espansione commerciale italiana in Levante*, Apollonio, Brescia 1909; G. P. Brenna, *L'emigrazione italiana nel periodo ante bellico*, R. Bemporad & Figlio, Firenze 1918; D. J. Grange, *L'Italie et la Méditerranée (1896-1911)*, École Française de Rome, Rome 1994; A. Iacovella, *Il triangolo e la mezzaluna*, Istituto Italiano di Cultura, Istanbul 1997; A. Yumul, F. Dikkaya, *Avrupalı mı levanten mi? [Europeo o levantino?]*, Bağlam Yayıncılık, İstanbul 2006; A. De Gasperis, R. Ferrazza (a cura di), *Gli italiani di Istanbul. Figure, comunità e istituzioni dalle riforme alla repubblica 1839-1923*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 2007; S. Küneralp (ed.), *Ottoman Diplomatic Documents on the Origins of World War One – The Turco-Italian War 1911-1912*, 2 voll., The Isis Press, Istanbul 2011. Le capitolazioni, detestate dai "giovani turchi", furono abolite dal governo ottomano il 7 settembre 1914 ma reimposte dagli Alleati con l'armistizio di Mondros (nei testi occidentali generalmente Mudros o Moudros) del 30 ottobre 1918 e sostanzialmente ribadite con la pace di Sèvres del 10 agosto 1920. Sulle relazioni di guerra italo-turche nel 1915-1918 F. L. Grassi, *Verso la quinta sponda: la gestione degli affari turchi da parte italiana durante la Prima Guerra Mondiale*, in "Annali dell'Istituto Ugo La Malfa", IX, 1994, pp. 233-246.

3. Per questi ultimi cinque capoversi ci siamo basati su F. L. Grassi *L'Italia e la Questione Turca 1919-1923. Opinione pubblica e politica estera*, Zamorani, Torino 1996 (compresa relativa nota storiografica); Id., *Le battaglie diplomatiche relative alle occupazioni italiane in Turchia nel 1919*, in "Annali dell'Istituto Ugo La Malfa", X, 1995, pp. 277-304; Id., *L'Italia di fronte al crollo della pace di Sèvres: una presunta grande potenza alla prova (settembre-ottobre 1922)*, in G. Cipaianu, V. Vesa (a cura di), *La fin de la Première Guerre Mondiale et la nouvelle architecture géopolitique européenne*, Presses Universitaires de Cluj, Cluj-Napoca 2000, pp. 95-106; Id., *I profitti di un fallimento: politica e affari segreti dell'Italia in Turchia tra 1920 e 1923*, in "Rassegna storica del Risorgimento", XC.I, 2003, pp. 47-86; *Diplomazia segreta italo-turca dopo la Prima Guerra Mondiale: convergenze ed equivoci (1919-1920)*, in "Clio", XXXIX.1, 2003, pp. 51-83; Id., *Sèvres e Losanna: condanne esplicite, condanne silenziose*, in M. Ruocco (a cura di), *Pace e guerra nel Medio Oriente in età moderna e contemporanea. Atti del convegno SeSaMO – Lecce 2004*, Congedo, Galatina 2008, vol. I, pp. 195-205; M. Çelebi, *Millî mücadele döneminde Türkiye-İtalya ilişkileri [Le relazioni italo-turche nel periodo della lotta nazionale]*, SAM, Ankara 1999. L'aspetto militare del coinvolgimento italiano nel

periodo 1919-1922 è accuratamente illustrato in G. Cecini, *Il corpo di spedizione italiano in Anatolia (1919-1922)*, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico, Roma 2010, integrato da Id., *Militari italiani in Turchia 1919-1923*, Stato Maggiore della Difesa-Ufficio Storico, Roma 2014; per gli atti di Sèvres e Losanna A. Giannini, *I documenti diplomatici della pace orientale*, edizioni di «Politica», Roma 1922; *Atti parlamentari. Documenti diplomatici relativi alla pace con la Turchia presentati al Parlamento Italiano dal Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro ad interim degli Affari Esteri (Mussolini). Modificazioni apportate al progetto di Trattato. Rapporto della Delegazione Italiana a S. E. il Ministro degli Affari Esteri. Controproposte turche. Note scambiate fra i Governi Alleati e il Governo della Grande Assemblée Nazionale di Angora*, Tipografia del Senato, Roma 1923.

4. Archivio Storico e Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (ASDMAE), Fondo Affari Politici (1919-1930), serie Turchia, fascicolo 7792, MAE n. di prot. 2344, 17 ottobre, e Ambasciata Italiana a Parigi, n. di prot. 7031, Schanzer a Garroni, 22 ottobre 1922. (D'ora in avanti, per i documenti presenti in questo fondo e in questa serie, solo ASDMAE e n. di fasc.).

5. Graham al ministro degli esteri Curzon of Kedleston, 17 novembre 1922, in *Documents on British foreign policy 1919-1939*, first series, Her Majesty's Stationery Office, London 1947-1983, vol. XVIII, p. 284.

6. Grassi, *L'Italia e la Questione Turca*, cit., pp. 182-3.

7. Su causa e colpevoli dell'incendio la *querelle* è ancora aperta e difficilmente arriverà a conclusione. Le posizioni in campo sono tre: quella, prevalente in Occidente, di un cosciente atto di vendetta turco; quella, prevalente in Turchia, di un cosciente atto di vendetta delle comunità cristiane in fuga; e quella (poco "gettonata", in quanto poco utile a interessi di parte) di un'origine casuale favorita dall'enorme confusione o, al massimo, dell'azione irrazionale di singoli, senza alcuna premeditazione, organizzazione o consenso da parte di qualsivoglia autorità. Tra gli assertori della prima tesi: G. Horton, *The Blight of Asia. An Account of the Systematic Extermination of Christian Populations by Mohammedans and of the Culpability of Certain Great Powers; With the True Story of the Burning of Smyrna*, The Bobbs-Merrill Company, Indianapolis 1926 (reprinted Sterndale Classics and Taderon Press, London 2003); M. H. Dobkin, *Smyrna 1922: The Destruction of a City*, Newmark Press, New York 1971; e più recentemente: G. Milton, *Paradise Lost: Smyrna 1922: The Destruction of Islam's City of Tolerance*, Hodder & Stoughton Ltd., London 2008; tra i pochi autori occidentali che condividono la tesi turca H. Lowry, *Turkish history: On Whose Sources Will It Be Based? A Case Study on the Burning of İzmir*, in "Osmanlı Araştırmaları/ The Journal of Ottoman Studies", IX, 1989, pp. 1-29. Fu proprio nel quartiere "franco" (ossia quello abitato in prevalenza dalla comunità latino-cattolica) che scoppiò l'incendio. Un breve acuto studio sulle attuali rimozioni e/o versioni stereotipate diffuse sulla vicenda presso la popolazione turca è B. K. Kirli, *Forgetting the Smyrna Fire*, in "History Workshop Journal", 60, 2005, pp. 25-44, Oxford University Press, Oxford, in <http://muse.jhu.edu/journals/hwj/summary/v060/60.kirli.html>. Nel complesso andarono completamente distrutti circa 2.600 *dönüm*, ossia circa 240 ettari: T. A. Baran, *Cumhuriyetin ilk on beş yılında imar ve iskan açısından genel özellikleri ile İzmir [Le caratteristiche generali di Smirne dal punto di vista della ricostruzione e dell'insediamento nei primi quindici anni della repubblica]*, in M. A. Parlak (a cura di), *Kurtuluş ve Kuruluşun Sembol Kenti İzmir [Smirne, Città Simbolo della Liberazione e della Fondazione]*, Atatürk Araştırma Merkezi, Ankara 2015, p. 327. Il *dönüm*, che in epoca ottomana e anche nei primi decenni di quella repubblicana fu la misura di superficie più utilizzata in Turchia, corrispondeva a 918,393 m².

8. ASDMAE, fasc. 7792, RAPPORTI POLITICI, Pepe al Ministero della Marina-Ufficio Politico Militare, n. di prot. 33381 in entrata (sottolineature nel testo, o più esattamente nella trascrizione del telegramma). Qui e più avanti si riportano in maiuscolo le diciture manoscritte in stampatello apposte sui fascicoli.

9. Cfr. i telegrammi che in quei giorni il t. col. Giordano inviò al comando di Costantinopoli, Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (AUSSME), serie E-3, raccoglitore 38, fascicolo 1, nn. di prot. in uscita 4411 4413 4422 4423 4429 4433 4444 4445 4448 4450 e 4457, in data 10, 11, 14, 14, 15, 15, 16, 16, 17, 19 e 19 settembre).

10. Cfr. appendice. La diplomazia e l'opinione pubblica borghese italiana insistettero molto perché la conferenza si tenesse invece a Venezia (Grassi, *L'Italia e la Questione Turca*, cit., p. 173). Traccia evidente di questa aspirazione è ASDMAE, fasc. 7817, CONFERENZA DI VENEZIA / ORGANIZZAZIONE – PROPOSTE – ARMISTIZIO – QUESTIONE TURCA.

11. Tra le pubblicazioni più recenti al riguardo Ö. Y. Kocabaş, *Cumhuriyetinin ilk yıllarında İzmir'de yaşanan ekonomik gelişmeler ve Türkiye İktisat Kongresi [Gli sviluppi economici a Smirne nei primi anni della repubblica e il Congresso Economico della Turchia]*, in Parlak (a cura di), *Kurtuluş ve Kuruluşun*, cit., pp. 405-14.

12. La Lega Italiana nacque come diretta erede dell'associazione "Trento-Trieste" di Giovanni Giuriati. Il processo di trasformazione, prefigurato fin dal 1918, fu avviato nella primavera del 1920 e si poté dire concluso alla fine di agosto. Ruolo determinante, innanzitutto sul piano finanziario, ebbe Oscar Sinigaglia. Suo primo presidente fu Giuseppe Salvago-Raggi. Gli subentrarono prima Scipione Borghese e poi Orlando. Vicepresidente generale fu Sinigaglia. Tra il marzo e il maggio 1923, non senza qualche malumore, l'associazione si sciolse a favore dei Fasci Italiani all'Estero: cfr. D. Fabiano, *La Lega Italiana per la tutela degli interessi nazionali e le origini dei Fasci italiani all'estero (1920-1923)*, in "Storia contemporanea", XVI. 2, 1985, *passim*; riguardo specificamente all'impegno della Lega su Smirne, pp. 218-19.

13. ASDMAE, fasc. 7814, Lega Italiana, n. di prot. 24032.

14. Fabiano, *La Lega Italiana per la tutela degli interessi nazionali*, cit., p. 215.

15. Da ASDMAE, fasc. 7813, DANNI INCENDIO SMIRNE, telegramma del sottosegretario agli esteri Ernesto Vassallo al Consolato di Smirne, n. di prot. 2225, 6 novembre, apprendiamo che i profughi italiani erano stati portati prevalentemente a Brindisi e che a quella data ne erano lì ancora circa milleseicento. Questo fascicolo contiene ampia e minuziosa documentazione. Basti qui segnalare che il MAE affidò £ 50.000 all'arcivescovo di Smirne, mons. Vallega, e che la Marina Militare calcolava di avere speso nel complesso, per salvataggio, cura e trasporto dei profughi, £ 630.000 (Informativa del Consolato di Smirne, n. di prot. 3619, e della Marina Militare, n. di prot. B.396, 11 dicembre). Si veda anche G. Esposito, *Italiani di Smirne in Puglia*, in G. Esposito, V. Leuzzi (a cura di), *La Puglia dell'accoglienza. profughi, rifugiati e rimpatriati nel Novecento*, Progedit, Cassano delle Murge 2006, pp. 35-69.

16. ASDMAE, fasc. 7814, RICOSTRUZIONE IN ANATOLIA / SMIRNE, Lega Italiana, n. di prot. 24261 con allegata memoria e s.n. di prot.

17. ASDMAE, fasc. 7814, Lega Italiana, s.n. di prot., "VERBALE DELL'UDIENZA CONCESSA DA S.E. SCHANZER -MINISTRO DEGLI ESTERI AI RAPPRESENTANTI DELLA COLONIA DI SMIRNE" (Qui come più avanti tutto maiuscolo e tra virgolette come nel dattiloscritto originale). Con ogni probabilità il 26 settembre si era tenuta una riunione preparatoria tra i suddetti rappresentanti e i dirigenti della Lega (ASDMAE, fasc. 7814, Lega Italiana, s.n. di prot., proposta in data 23 settembre).

18. ASDMAE, fasc. 7814, Lega Italiana, nn. di prot. 25542 e 25543, Sinigaglia al MAE-Direzione Generale Europa e Levante, 18 ottobre; fasc. 7813, Lega Italiana, n. di prot. 25544, idem. Da segnalare anche l'ansiosa attenzione verso le mosse dei francesi da parte del Commissariato Generale dell'Emigrazione (ASDMAE, fasc. 7814, n. di prot. 4209 e segg.).

19. Baran, *Cumhuriyetin ilk on*, cit., p. 329.

20. ASDMAE, fasc. 7814, Lega Italiana, n. di prot. 24490, 29 e 30 settembre.
21. ASDMAE, fasc. 7792, n. di prot. 6906 Consolato di Smirne, 16 ottobre.
22. ASDMAE, fasc. 7814, Lega Italiana, s.n. di prot., “VERBALE DELLA RIUNIONE TENUTA PRESSO LA LEGA ITALIANA IL 6-10-22 PER LA RICOSTRUZIONE DI SMIRNE”, “VERBALE DELLA RIUNIONE TENUTA PRESSO LA LEGA ITALIANA IL 6-10-22 PER LA RICOSTRUZIONE DI SMIRNE”, “RIUNIONE PER LA RICOSTRUZIONE DI SMIRNE”, “RIUNIONE PER LA RICOSTRUZIONE DI SMIRNE IN CASA DELL'ING. BROGGI”, “RIUNIONE PRESSO IL COLLEGIO DEI COSTRUTTORI DI ROMA PER IL SINDACATO PER LA RICOSTRUZIONE DI SMIRNE” e “RIUNIONE PER LA RICOSTRUZIONE DI SMIRNE”, 6, 10, 13-14, 15 e 20 ottobre. Corsivo nostro. Si veda anche ASDMAE, fasc. 7819, DEBITO PUBBLICO OTTOMANO, Sindacato Italiano per lo Studio delle Ricostruzioni ed Opere Edilizie in Asia Minore, “MEMORIALE SUGLI SCOPI E PROGRAMMA DEL SINDACATO”, s.n. di prot., 7 novembre.
23. ASDMAE, fasc. 7814, Lega Italiana, s. n. di prot. Per l'azione della Lega Italiana cfr. più in dettaglio F. L. Grassi, *Kurtuluştan sonraki haftalarda İzmir'e dair İtalyan görüş ve projeleri* [Le opinioni e i progetti italiani su Smirne nelle settimane successive alla liberazione], in Parlak (a cura di), *Kurtuluş ve Kuruluşun*, cit., pp. 125-40. Questi “rapporti di simpatia” erano in buona parte unilaterali. Certamente “fiumani”, fascisti e nazionalisti avevano provato acce soddisfazione al vedere che i kemalisti rovinavano i piani della “perfida Albione” e deludevano le speranze dei “mollisti” governi liberali (Grassi, *L'Italia e la Questione Turca*, cit., *passim*); inoltre i fascisti amavano vedere nel kemalismo un movimento simile al proprio. Le attestazioni di rispetto e di simpatia da parte dei rappresentanti kemalisti, invece, erano in quella fase del tutto strumentali. È peraltro vero che negli anni successivi il regime repubblicano turco prese spesso a modello quello fascista per la sua opera di “nazionalizzazione delle masse”. Sulle relazioni tra fascismo e kemalismo e più in generale tra Italia fascista e Turchia kemalista Burhan Asaf, *Faşizm ve Türk milli kurtuluş hareketi* [Il fascismo e il movimento di liberazione nazionale turco], in “Kadro”, I.8, 1932 (poiché nel 1932 non erano stati ancora introdotti i cognomi e Asaf non era un cognome ma un secondo nome, dobbiamo scrivere per esteso Burhan Asaf, altrimenti dovremmo abbreviare in B. A.; questo importante autore, che fu tra l'altro primo marito di Zsa Zsa Gabor, divenne poco dopo B. A. Belge); Şevket Süreyya, *Fikir hareketleri arasında Türk nasyonalizmi. I. Faşizm* [Il nazionalismo turco tra i movimenti di pensiero. I. Il fascismo], in “Kadro”, II.18, 1933 (come sopra; questo autore, più importante del precedente, divenne poco dopo S. S. Aydemir); H. A. Demirci, *Tekparti döneminde siyaset-geçlik ilişkilerine bir örnek: gençlik teşkilatı tasarıları* [Un esempio per i rapporti politica-giovani nel periodo monopartitico: i progetti di organizzazione giovanile], in “Ankara Üniversitesi Sosyal Bilimler Fakültesi Dergisi”, 58.2, 1993; F. D'Ancora, *Fascismo e kemalismo*, in “Gerarchia”, XII.10, 1932; M. A. Di Casola, *Tra fascismo e kemalismo: per una verifica delle relazioni italo-turche dal 1928 al 1934*, in “Il Politico”, LV.4, 1990.
24. ASDMAE, fasc. 7814, Partito Nazionale Fascista-Sindacato Italiano delle Cooperative di Produzione e Consumo, s.n. di prot., Milano, 1° dicembre; Legazione di Costantinopoli, n. di prot. 14567/1251 e annessi; Consolato di Smirne, n. di prot. 3766, Indelli al Commissariato Generale dell'Emigrazione, 13 dicembre.
25. Cfr. C. Bilsel, *İzmir'de cumhuriyet dönemi planlaması (1923-1965): 20. yüzyıl kentsel mirası* [La pianificazione del periodo repubblicano a Smirne (1923-1965): l'eredità urbana del 20° secolo], in “Ege Mimarlık”, Ekim [ottobre] 2009, p. 12.
26. Sull'accordo greco-turco, che fu concepito e realizzato in chiave rigorosamente religiosa e non etno-linguistica (di qui la nostra preferenza per l'espressione “scambio di comunità”), G. Kritikos, *Sulla genesi dell'idea di uno scambio forzato di popolazioni alla fine della guerra italo-turca (1922-1923)*, Z. Toprak, *La convenzione di Losanna: antecedenti*

storici e attuazione, G. A. Yiannakopoulos, *Le ripercussioni dello scambio di popolazioni greche e turche in Grecia nel periodo tra le due guerre mondiali* e F. Adanır, *Lo scambio greco-turco di popolazioni nella storiografia turca*, in M. Cattaruzza, N. Dogo, R. Pupo (a cura di), *Esodi. Trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2000, pp. 45-101; R. Hirschon, *Espulsioni di massa in Grecia e in Turchia: la convenzione di Losanna del 1923*, in M. Buttino (a cura di), *In fuga. Guerre, carestie e migrazioni nel mondo contemporaneo*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2001, pp. 23-34; D. Mammis, *La migrazione dall'Asia Minore verso la Grecia (1922-1924)*, Cafoscarina, Venezia 2010; R. Hirschon (ed.), *Crossing the Aegean. An Appraisal of the 1923 Compulsory Population Exchange between Greece and Turkey*, Berghahn Books, New York 2003; B. Clark, *Twice a Stranger: How Mass Expulsions Forged Modern Greece and Turkey*, Granta Books, London 2006.

27. Cfr. l'ampia e accurata analisi di N. Bilgi, *Kurtuluş sonrası İzmir nüfusu [La popolazione di Smirne dopo la liberazione]*, in Parlak (a cura di), *Kurtuluş ve Kuruluşun*, cit., pp. 415-45 (tabelle generali su provincia e città di Smirne nelle pp. 420 e 423).

28. Cfr. Baran, *Cumhuriyetin ilk on*, cit., pp. 328-37, nonché le analisi più strettamente tecniche ed estetiche di Ş. Çıkış, *Birinci ulusal mimarlık dönemi İzmir konutu: yerellik ve melezlik [Le abitazioni smirniote nel primo periodo architettonico nazionale: localismo ed eclettismo]*, METU JFA [Middle East Technical University Journal of the Faculty of Architecture], 2011/2, pp. 45-61 e di S. Çetin, *Erken cumhuriyet dönemi'nde bir modernleşme projesi: İzmir'in yangın bölgesinin imarı [Un progetto di modernizzazione nel primo periodo repubblicano: la ricostruzione della zona incendiata di Smirne]*, "Mimarlık Tarihi" [Storia dell'Architettura], n. 326, Kasım-Aralık [novembre-dicembre] 2005, in <http://www.mimarlikdergisi.com/index.cfm?sayfa=mimarlik&DergiSayi=40&RecID=984>. Molto utile sotto l'aspetto tecnico ed iconografico E. Bugatti, *Metamorfosi urbane mediterranee. Salonicco e Smirne. Costruzione e ricostruzione delle identità*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Genova, Facoltà di Architettura, Scuola di Dottorato in Architettura e Design, XXI Ciclo, 2005 (in particolare, per la città e per il periodo che qui più interessano, pp. 119-63).

29. Remo Missir ebbe un lungo carteggio con Ernesto Bonaiuti: si veda Missir, *Due secoli...*, cit., pp. 619-21, ed E. Buonaiuti, *La vita allo sbaraglio. Lettere a Missir (1926-1946)*, a cura di A. Donini, La Nuova Italia, Firenze 1980. Molte utili informazioni sulle comunità italiane in F. Pongiluppi, *La Rassegna Italiana organo degli interessi italiani in Oriente. Giornale ufficiale della Camera di Commercio italiana di Costantinopoli*, Edizioni Isis, Istanbul 2015.

30. Giordano intende l'armistizio concluso l'11 ottobre nella cittadina sulla costa meridionale del Mar di Marmara.

31. Mustafa Kemal era già entrato nella città subito dopo la riconquista e vi era rimasto fino alla fine di settembre (cfr. il summenzionato telegramma del contrammiraglio Pepe e F. L. Grassi, *Atatürk. Il fondatore della Turchia moderna*, Salerno, Roma 2008, pp. 237-41). Ma a tutto si era potuto pensare tranne che a pubblici formali festeggiamenti.